

IL VIVO DI VOLATA

SEZIONE A.N.ART.I DI RIMINI



BIMESTRALE

ANNO I I N° 4

LUGLIO—AGOSTO 2015

LA BANDIERA DI COMBATTIMENTO

di Antonio G.M. Simeone*

in collaborazione con**

Valori e tradizioni delle quattro Forze Armate italiane sono incarnati dalle rispettive Bandiere.

La Bandiera di Guerra dell'Esercito – custodita presso l'ufficio del Capo di Stato Maggiore della Forza Armata – rappresenta idealmente tutte le unità dell'Esercito Italiano che sono state decorate con più di 1.000 medaglie e oltre 346 croci al valore ed al merito¹.



La Bandiera della Marina e delle Forze Navali, concessa con Regio Decreto del 1939 e ricomposta nel dopoguerra come Bandiera della Marina Militare, ha la particolarità di essere costituita dal tricolore italiano con al centro della banda bianca l'emblema araldico delle quattro Repubbliche Marinare che fecero grande l'Italia sul mare, sormontato da una corona turrata e rostrata.

Fregiata di dieci decorazioni², la Bandiera della Marina è custodita a Roma presso la sede del Comando in Capo della Squadra Navale.

La Bandiera di Guerra dell'Aeronautica Militare, consegnata alla Regia Aeronautica il 4 novembre 1923 nelle mani del primo Comandante Generale, l'Asso e Medaglia d'Oro Pier Ruggero PICCIO, è decorata con numerose onorificenze al valore e al merito³.

L'Arma dei Carabinieri è stata elevata nell'anno 2000 al rango di Forza Armata autonoma, la quarta dopo Esercito, Marina e Aeronautica, mentre fino ad allora era stata parte integrante dell'Esercito Italiano, come sua prima Arma. La Bandiera dell'Arma dei Carabinieri venne consegnata il 14 marzo 1894 a Roma da Re Umberto I e annovera anch'essa numerose onorificenze⁴, fra cui 3 Medaglie d'Oro al Valor Militare, e per tradizione è custodita presso la Scuola Allievi Carabinieri di Roma. Nella data di concessione della prima Medaglia d'Oro al Valor Militare, il 5 giugno, ricorre ogni anno la Festa dell'Arma. L'ultima Medaglia d'Oro al Valor Militare è stata conferita per il contributo dell'Istituzione alla Resistenza e alla Guerra di Liberazione, mentre nel 2011, il Capo dello Stato ha conferito alla Bandiera dell'Arma, una Medaglia d'Oro al Valor Civile per l'attività svolta nella lotta contro la criminalità organizzata sul territorio nazionale nel periodo 1992/2011.



Anche la Guardia di Finanza, speciale Corpo di Polizia che dipende direttamente dal Ministro dell'Economia e delle Finanze, è organizzata secondo un assetto militare e, come tale, fa parte integrante delle Forze Armate dello Stato, oltre che della Forza Pubblica. La Bandiera di Guerra del Corpo della Guardia di Finanza è stata concessa il 2 giugno del 1911 da Re Vittorio Emanuele III, su proposta dell'allora Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra, a merito delle prove di patriottismo e di valore mostrate dai finanzieri durante il risorgimento d'Italia. Ad oggi sono 60 le ricompense attribuite alla Bandiera di Guerra del Corpo⁵.



1860



1947



1. La Bandiera di Guerra dell'Esercito è decorata con: 4 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, 2 Medaglie d'Oro al Valor Militare, 2 Medaglie d'Oro al Valore Civile, 1 Medaglia d'Argento al Valore Civile, 1 Medaglia d'Oro al Merito Civile, 1 Medaglia d'Argento al Merito Civile, 1 Medaglia d'Oro al Merito della Croce Rossa Italiana, 1 Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica.
2. La Bandiera della Marina Militare e delle Forze Navali è fregiata di: 4 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia, 3 Medaglie al Valor Militare, di cui 2 d'oro, e 1 Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Salute Pubblica; 1 Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (per la guerra italo-etiopica, R.D. 27/1/37 N° 193), 1 Medaglia d'Oro al Merito Civile (L'Aquila 6/4/2009 DPR del 1 Giugno 2011).
3. La Bandiera di Guerra dell'Aeronautica Militare è decorata di: 2 Medaglie d'Oro al Valor Militare; 5 Medaglie d'Argento al Valor Militare; 1 Medaglia d'Oro al Valore Aeronautico; 1 Croce di Guerra al Valor Militare; 1 Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia; 4 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia; 1 Medaglia d'Argento al Merito Croce Rossa Italiana; 1 Medaglia d'Argento al Valor Civile, 1 Medaglia d'Oro per i Benemeriti della Salute Pubblica, 1 Medaglia d'Oro al Merito Civile, 1 Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica.
4. Alla Bandiera di Guerra dell'Arma dei Carabinieri sono state conferite: 5 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia; 3 Medaglie d'Oro al Valor Militare; 5 Medaglie d'Argento al Valor Militare; 4 Medaglie di Bronzo al Valor Militare; 2 Croci di Guerra al Valor Militare; 3 Medaglie d'Oro al Valor dell'Esercito; 9 Medaglie d'Oro al Valor Civile; 1 Medaglia d'Argento al Valor Civile; 6 Medaglie d'Oro al Merito della Sanità Pubblica; 8 Medaglie d'Oro di Benemerita; 4 Medaglia d'Oro al Merito Civile; 1 Medaglia d'Oro della Protezione Civile Nazionale - Attestato di Pubblica Benemerita di I° Classe.
5. Tra le 60 onorificenze concesse alla Bandiera di Guerra del Corpo della Guardia di Finanza spiccano: 5 Croci di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia; 3 Medaglie d'Oro, 4 Medaglie d'Argento, 6 Medaglie di Bronzo e 2 Croci al Valor Militare; 8 Medaglie d'Oro ed 1 Medaglia d'Argento al Valor Civile; 9 Medaglie d'Oro al Merito Civile. Le altre ricompense sono: 1 Medaglia d'Oro al Valore della Guardia di Finanza; 2 Medaglie d'Oro di Benemerita; 2 Medaglie d'Oro al Merito della Pubblica Finanza; 6 Medaglie d'Oro per i Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte; 2 Medaglie d'Oro al Merito della Sanità; 4 Medaglie d'Oro al Merito della Croce Rossa Italiana; 2 Medaglie d'Oro al Merito Ambientale; 1 Medaglia delle Nazioni Unite al Servizio della Pace; 1 Medaglia d'Oro dell'Aquila della Repubblica d'Albania; 1 Doppia medaglia d'oro al merito sportivo.

segue dalla 1^a pagina



I Corpi ausiliari delle Forze Armate sono stati anch'essi autorizzati all'uso della Bandiera Nazionale. La Legge del 25 giugno 1985 – la numero 342 – ne sancì la concessione nei confronti del Corpo Militare e del Corpo delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana. La solenne cerimonia di consegna delle rispettive Bandiere ebbe luogo il 28 ottobre 1986 a Roma, alla presenza di numerosissime alte autorità civili e militari e dei vertici della Croce Rossa Italiana, con l'allora Ministro della Difesa Senatore Giovanni Spadolini, che intervenne anche in veste di alto "offerente" del nuovo ves-

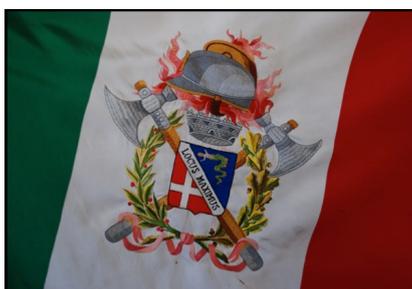


sillo.

Completa il quadro dei Corpi ausiliari il Corpo Militare dell'Ordine di Malta Italia che è un Corpo Speciale Ausiliario dell'Esercito Italiano, anch'esso dotato di Bandiera, consegnata il 19 maggio 2000 presso la Scuola di Fanteria di Cesano alla presenza delle Massime Autorità dello Stato, dell'Esercito e del Sovrano Militare Ordine di Malta.



Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria, Corpo Forestale dello Stato, Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Vigili del Fuoco e Servizio Nazionale della Protezione Civile rappresentano Corpi armati e non armati dello Stato a cui è attribuita una Bandiera identificativa.



Bandiere, Medaglieri, Stendardi, Gonfaloni e Labari rappresentano i nobili simboli che racchiudono storie, tradizioni, principi, valori e sacrifici delle Organizzazioni di riferimento, militari e non.

Nelle Bandiere di Guerra delle Forze Armate, delle Armi, dei Corpi, dei Reparti e delle Unità si specchia anche il ricordo dei Caduti e delle vittime del dovere di ogni tem-



po.

La Bandiera di Guerra, o di Combattimento o d'Istituto è affidata ad ogni grande unità dell'Esercito dell'Aeronautica, dell'Arma dei Carabinieri e a tutte le Navi della nostra Marina Militare. Vengono custodite presso l'ufficio del Comandante o titolare dell'unità organizzativa.

Parlando di Bandiera di Combattimento, relativamente alle Unità navali, occorre inquadrare il concetto di Bandiera Navale Nazionale.

Essa accompagna l'Unità in tutta la sua vita operativa sia in tempo di pace che di guerra. È il simbolo dell'onore della Nave, sia essa un'unità di superficie o subacquea, delle sue tradizioni, della sua storia e del ricordo dei suoi Caduti. Va difesa fino all'estremo sacrificio e non a caso è proprio dinanzi alla bandiera di guerra che il militare presta il suo giuramento.

Il vero Marinaio è disposto a dare la vita per la Bandiera, cioè per la Patria, per tutti noi, portandola nel cuore prima ancora di onorarla esteriormente.



La gente del mare ha sempre mantenuto egualmente vivo e forte il legame con la Patria e ha affermato il senso d'appartenenza nazionale, considerando il proprio bastimento parte viva della Nazione, rappresentato proprio dalla bandiera nazionale.

Nel tempo questa esigenza, unita anche alla necessità di identificazione della nazionalità, si è consolidata nella prescrizione di esporre su ogni Unità navale la Bandiera, spesso differenziata da quella nazionale⁶.

La Bandiera Navale Nazionale è il simbolo della Patria e della sovranità della nazione: essa viene alzata all'asta di poppa o al picco dell'albero poppiere e va tenuta bene a segno, mai aggrovigliata, arrotolata all'asta, stinta, scolorita o stracciata. Sussistono condizioni particolari per cui la bandiera viene tenuta a mezz'asta ad indicare un lutto nazionale, per tutto il tempo stabilito dalle autorità competenti.

6.



Il proclama di Carlo Alberto del 23 marzo 1848, che istituiva la nuova bandiera tricolore del Regno di Sardegna, si riferiva alle bandiere per le nostre truppe, quindi per l'Esercito ma non per la Marina, per la quale si provvide con il Regio Decreto del 15 aprile 1848 che disponeva:

"volendo che la stessa bandiera che quale simbolo dell'unione italiana, sventola sulle schiere da Noi guidate a liberare il sacro suolo d'Italia, sia inalberata sulle Nostre Navi da Guerra e su quelle della marineria mercantile...ordiniamo: le Nostre Navi da guerra e della marineria mercantile inalbereranno, quale bandiera nazionale, la bandiera tricolore (verde, bianco e rosso) con lo scudo di Savoia al centro. Lo scudo sarà sormontato da una corona per le navi da guerra."



segue dalla 2^a pagina

Il rispetto per la Bandiera, l'osservanza delle consuetudini riguardanti il suo uso, la sua esposizione e conservazione, fanno parte dell'etica navale. Le navi militari in navigazione alzano la Bandiera di navigazione al picco dell'albero poppiero o alla sagola esterna dritta della crocetta principale dell'albero unico. Talvolta la bandiera viene alzata all'asta di poppa in occasione di cerimonie, oppure all'ingresso o all'uscita dai porti, in particolare all'estero.



Le Unità da guerra quando danno fondo effettuano il cambio Bandiera alzando cioè all'asta di prua la bandiera di bompresso o *jack* e procedendo nel contempo ad ammainare la Bandiera di navigazione alzando quella di porto all'asta di poppa. Le Unità militari portaeromobili, anche in porto, alzano la Bandiera in posizione di navigazione se hanno in corso delle attività di volo.

La cerimonia di consegna della "bandiera di combattimento" è un momento particolarissimo della vita della nave: dopo tutte le varie attività di progettazione, costruzione, prove in mare e consegna ufficiale alla Forza Armata, è significativa la realizzazione con un tessuto di pregio e decorazioni con ricami di tale Vessillo, che viene consegnato al Comandante dell'Unità all'inizio della vita operativa della nave.



Durante l'intera vita operativa dell'Unità viene custodita a bordo con cura particolare, in una teca di pregio, ubicata in prossimità della cabina del Comandante. Il fascino di questa cerimonia è rimasto immutato nel tempo e, come da tradizione, prevede che la bandiera venga portata a bordo dal più giovane Ufficiale dell'Unità per essere issata a riva, ricevere gli onori e poi essere nuovamente ammainata ed essere riposta nella teca di custodia.

Tornerà a riva unicamente in occasione di un conflitto navale che veda impegnata l'Unità, condizione sempre meno probabile negli scenari geopolitici contemporanei o moderni, ovvero in occasione della cerimonia dell'ultimo ammaina Bandiera che coincide con la messa in disarmo dell'Unità.

Al passaggio in riserva dell'Unità, la Bandiera di combattimento lascia definitivamente il bordo per passare in consegna al Museo storico delle bandiere militari, ubicato all'interno dell'Altare della Patria in Roma.

In navigazione le navi da guerra non ammainano mai la Bandiera, poiché tale atto significherebbe la resa al combattimento. Quando non siano in corso attività operative particolari, al tramonto viene effettuata la cerimonia dell'ammainabandiera che si conclude con il ritorno a segno della stessa. In porto le navi militari alzano la Bandiera, anche al bompresso, alle ore 08,00 locali per poi ammainarla al momento esatto del tramonto.



Durante la notte la Bandiera, ripiegata con cura, viene custodita dalla Guardia di Coperta.

L'alza ed ammaina bandiera vengono sempre eseguiti alla presenza dell'Ufficiale o del Sottufficiale in comando di guardia; in particolari occasioni può essere presente anche il Comandante. L'alzabandiera viene eseguito rapidamente, mentre l'ammainabandiera viene eseguita lentamente. Vengono resi gli onori con il fischio in apposita cerimonia, più o meno solenne, in relazione all'importanza ed alla tipologia dell'Unità. Nel corso della cerimonia tutto il personale che si trova in coperta e a terra in prossimità della nave interrompe le attività, si volge verso la Bandiera e saluta sull'attenti.

Il personale che sale a bordo o che sbarca da un'Unità militare con la Bandiera a riva, le rende onore prima di mettere piede in coperta o di apprestarsi a sbarcare, ponendosi brevemente sugli attenti e salutando militarmente rivolto verso la Bandiera. Le imbarcazioni appartenenti alle unità militari quando si trovano in mare espongono la Bandiera sia nei giorni festivi, sia quando trasportano il Comandante dell'Unità o un Ammiraglio, sia durante la permanenza in acque territoriali straniere.



7. Normalmente la Bandiera di Combattimento viene donata da una sezione dell'Associazione Marinai d'Italia.

***Legato per l'Italia Meridionale Accademia Collegio de Nobili**

****ringrazio, per la collazione del testo e delle integrazioni due alti Ufficiali della Nostra Marina Militare.**

LA PARIGI DELLA FALLACI CAPITALE D'EURABIA E DEI COLLABORAZIONISTI

La Francia ormai contro-colonizzata dall'immigrazione musulmana.

Colpa (anche) degli intellettuali

Secondo Oriana Fallaci, Parigi era la capitale d'Eurabia. Quest'ultimo termine, introdotto nel dibattito dalla storica Bat Ye'Or (in Eurabia, Lindau), descrive il futuro del Vecchio Continente dilaniato al suo interno dallo scontro con l'Islam.



Alla radice ci sono gli accordi di cooperazione tra Europa e Paesi arabi firmati negli anni Settanta. L'Europa avrebbe fornito tecnologia ai Paesi arabi in cambio di greggio e manodopera. Si teorizzava la necessità di una forte immigrazione, presto diventata accesso incontrollato, verso le nostre sponde. La massiccia presenza di stranieri in Europa, secondo la Fallaci, era il cavallo di Troia di una colonizzazione al contrario. Leggiamo in "La Forza della Ragione" (Rizzoli, 2004). Per i difensori dell'Occidente, Parigi è persa. «Non è facile avere coraggio in un Paese dove esistono più di tremila moschee» e i musulmani sono così numerosi (ben oltre l'ufficiale dieci per cento della popolazione). In Francia «il razzismo islamico cioè l'odio per i cani- infedeli regna sovrano e non viene mai processato, mai punito». Gli imam dichiarano di voler sfruttare la democrazia «per occupare territorio» e sovvertire le leggi laiche in favore della sharia. L'antisemitismo è in crescita. I quartieri di troppe città, stravolte dal cambiamento demografico, hanno perso l'identità francese per acquisire quella magrebina.

Di fronte a queste tesi, l'intelligentia scese compatta in campo per screditare la Fallaci. La giornalista fu tra i primi, in Europa, a sperimentare strumenti ed effetti del politicamente corretto. Ripercorriamo questa vicenda esemplare. La Rabbia e l'Orgoglio (Rizzoli) esce a Parigi nel maggio 2002. Mentre la prima tiratura di 25 mila copie va esaurita in due settimane, gli intellettuali si esibiscono sui giornali. Ad aprire la polemica è il settimanale Le Point. Secondo il filosofo Bernard-Henri Lévy, il libro della Fallaci è paragonabile alle peggiori opere antisemite come Bagatelle per un massacro di Louis-Ferdinand Céline: «È un libro razzista. Con meno talento, è un Bagatelle antiarabo». Stessa linea per Françoise Giroud su Le Nouvel Observateur: «La Fallaci tocca nel lettore qualcosa di profondo, d'inconfessato, che egli negherà sempre di aver pensato ma che queste pagine cariche di odio e di disprezzo rischiano di illuminare brutalmente». Il

sociologo Gilles Kepel su Le Monde imputa al libro di aver sancito la vittoria di Osama bin Laden, trascinandolo l'Occidente sul campo della reazione isterica. Una voce fuori dal coro? Charlie Hebdo ammette la verità di fondo del libro. Ma anche il settimanale satirico, di fronte alla reazione dei lettori, è costretto a «ritrattare» (in parte).



All'inizio di giugno, la Fallaci risponde sul Corriere della Sera. L'articolo Eppure con la Francia non sono arrabbiata è accompagnato da brani composti in francese per La Rabbia e l'Orgoglio e ora tradotti in italiano. In breve: la specie tutta europea dei «votagabbana» (o collaborazionisti) trova la sua origine e massima espressione in Francia fin dal Medioevo. Tra i votagabbana più abili nello schierarsi sempre dalla parte vincente, ci sono gli intellettuali. Oggi ha vinto il politicamente corretto. E quindi... «Queste creature patetiche, inutili, questi parassiti. Questi falsi sanculotti che vestiti da ideologi, giornalisti, scrittori, teologi, cardinali, attori, commentatori, puttane à la page, grilli canterini, giullari usi a leccare i piedi ai Khomeini e ai Pol Pot, dicono solo ciò che gli viene ordinato di dire. Ciò che gli serve a entrare o restare nel jet-set pseudointellettuale, a sfruttarne i vantaggi e i privilegi, a guadagnar soldi». Gli intellettuali hanno rimpiazzato l'ideologia marxista con la «viscida ipocrisia» che «in nome della Fraternité (sic) predica il pacifismo a oltranza cioè ripudia perfino la guerra che abbiamo combattuto contro i nazifascismi di ieri, canta le lodi degli invasori e crucifigge i difensori». La cultura è il regno delle mode. La moda «o meglio l'inganno che in nome dell'Humanitarisme (sic) assolve i delinquenti e condanna le vittime, piange sui talebani e sputa sugli americani, perdona tutto ai palestinesi e nulla agli israeliani». La moda «o meglio la demagogia che in nome dell'Égalité (sic) rinnega il merito e la qualità, la competizione e il successo». La moda «o meglio la cretineria che in nome della Justice (sic) abolisce le parole del vocabolario e chiama gli spazzini operatori ecologici». La moda «o meglio la disonestà, l'immoralità, che definisce tradizione locale e cultura diversa l'infibulazione ancora eseguita in tanti paesi musulmani». La moda di magnificare le conquiste culturali dell'islam per farlo apparire superiore all'Occidente. E infine la moda «che permette di stabilire un nuovo terrorismo intellettuale: quello di sfruttare a proprio piacimento il termine razzismo. Non sanno che cosa significa eppure lo usano lo stesso». Passano dieci giorni. Tre associazioni francesi denunciano la Fallaci per islamofobia e incitazione al razzismo. Era accaduto, poco prima, anche a Michel Houellebecq, a causa dei duri giudizi sull'islam contenuti nel romanzo Piattaforma (Bompiani) e ribaditi in un'intervista. Il tribunale di Parigi assolve la Fallaci mentre La Rabbia e l'Orgoglio supera le duecentomila copie.

ANNO XLVI NUMERO 48 EURO 1,20*

LIBIA, MEDIORIENTE, ISLAM

LA FALLACI AVEVA RAGIONE

La profezia di Oriana si sta avverando: cadono le dittature e trionfano i fondamentalisti. L'Europa assiste inerte. E l'Italia rischia di essere invasa dai musulmani. Bisogna reagire

di MAURIZIO BELPIETRO

Negli ultimi anni della sua vita Oriana Fallaci intrattava come una vecchia rancorosa cui la senilità aveva giocato un brutto scherzo, facendole cedere senza ragione il mondo islamico. Quando poi si azzardò a scrivere che grazie all'immigrazione e al fondamentalismo i musulmani avrebbero compiuto l'opera che non riuscivano a portare a termine nel '90, conquistando il vecchio continente e dando vita all'Eurabia, un sogno di cose liberali civili e religiose tanto care a noi occidentali sarebbero state spazzate via, poco ci mancò che chiedessero il trattamento sanitario obbligatorio e la facessero internare in manicomio.

Per gli intelligenti commentatori dei principali quotidiani la Fallaci era da compatire, perché l'età l'aveva fatta diventare islamofoba, costringendola a vedere compiuto ovunque, soprattutto all'ombra delle moschee, contro la cui costruzione in terra toscana si oppose con passione. In realtà Oriana aveva ragione da vendere e pare non ci sia dalla malattia e costretta a dettare i suoi articoli il vedeva benedetto e molto più lontano di certe saglie che scrivono sui giornali italiani, impartendo lezioni su argomenti di cui sanno poco o nulla. Gheddafi, Khomeini e gli altri dittatori del Medio Oriente facevano bene, per averli intervistati e capitalizzato i tumori con le sue domande, e avendoli visti da vicino sapeva quale fosse il mondo che si agitava alle loro spalle, quale fosse il rischio per l'Occidente se questo mondo si fosse rovesciato dentro i confini della fragile Europa.

Adesso quelle masse premono alle nostre frontiere pronte a entrare. Se così rimane il Vecchio Continente non sa cosa fare, al massimo balbetta frasi senza senso, ipotizzando addirittura missioni di pace in Paesi in guerra, le quali, per un'Unione priva di un proprio esercito e che non ha saputo trovare una soluzione per l'Afghanistan, sono la dimostrazione massima di ipocrisia e inappetibilità.

Finì a pochi giorni fa (...)
segue a pagina 3
BESANA, CERVO, LONGONI,
NICOLATO, PANDINI e PANELLA



Oriana Fallaci in un ritratto di Mario Donat Cattin

«Mi chiamano Cassandra ma noi diventeremo una colonia di Eurabia»

di FRANCESCO BORGONOVO

Una «Cassandra che parla al vento». Così si definisce Oriana Fallaci nella righe iniziali di *La Forza della Ragione*. Oltre due anni prima aveva pubblicato un libro fulmineo, (...)
segue a pagina 3

«Arrestate il senatore Tedesco»

Inchiesta sulla sanità stende Vendola e tutto il sistema Pd

di FAUSTO CARIOTI

Il punto non è se il democristiano Alberto Tedesco, ex assessore nella giunta Vendola e attuale senatore del Pd, merita l'arresto chiesto dal pubblico ministero bariense Desirée Digronimo. Né se è giusto che stia al domicilio Paolo Albanese, poliziotto della scorta del governatore pugliese. Per loro e per gli altri indagati e arrestati di ieri vale la presunzione d'innocenza (...)
segue a pagina 12



Gli smemorati dell'immunità

di FILIPPO FACCI

La gente cambia idea, non c'è che dire. Fu allora presidente della Camera Giorgio Napolitano, nell'ottobre 1993, a officiare la cerimonia parlamentare che diede il colpo di scure all'articolo 68

della Costituzione, ciò che cancellò la famosa autorizzazione a procedere da concedersi dopo aver tagliato un possibile «humus persecutorio» dei magistrati. E fu sempre Giorgio Napolitano, nel tardo aprile 1993, (...)
segue a pagina 13

Sconto di un milione dopo 20 anni d'affitto dimezzato. D'Antoni si prende l'attico dello scandalo

di FRANCO BECHIS

In venti anni è riuscito a risparmiare da inquilino almeno 200 mila euro grazie agli affitti ribassati rispetto al mercato. Alla fine Sergio D'Antoni

co ai Parioli che in origine gli concesse l'Inpdai, e comprando è riuscito a fare Bingo fino in fondo, conquistando un super-sconto da quasi un milione di euro. Quando nel 1995 scoppiò lo scandalo (...)

NIENTE GRUPPO IN SENATO

Casini fa fuori Fini dal Terzo Polo

di GIANLUCA ROSELLI a pagina 15

La guerra delle valute

di Brunello Rosa

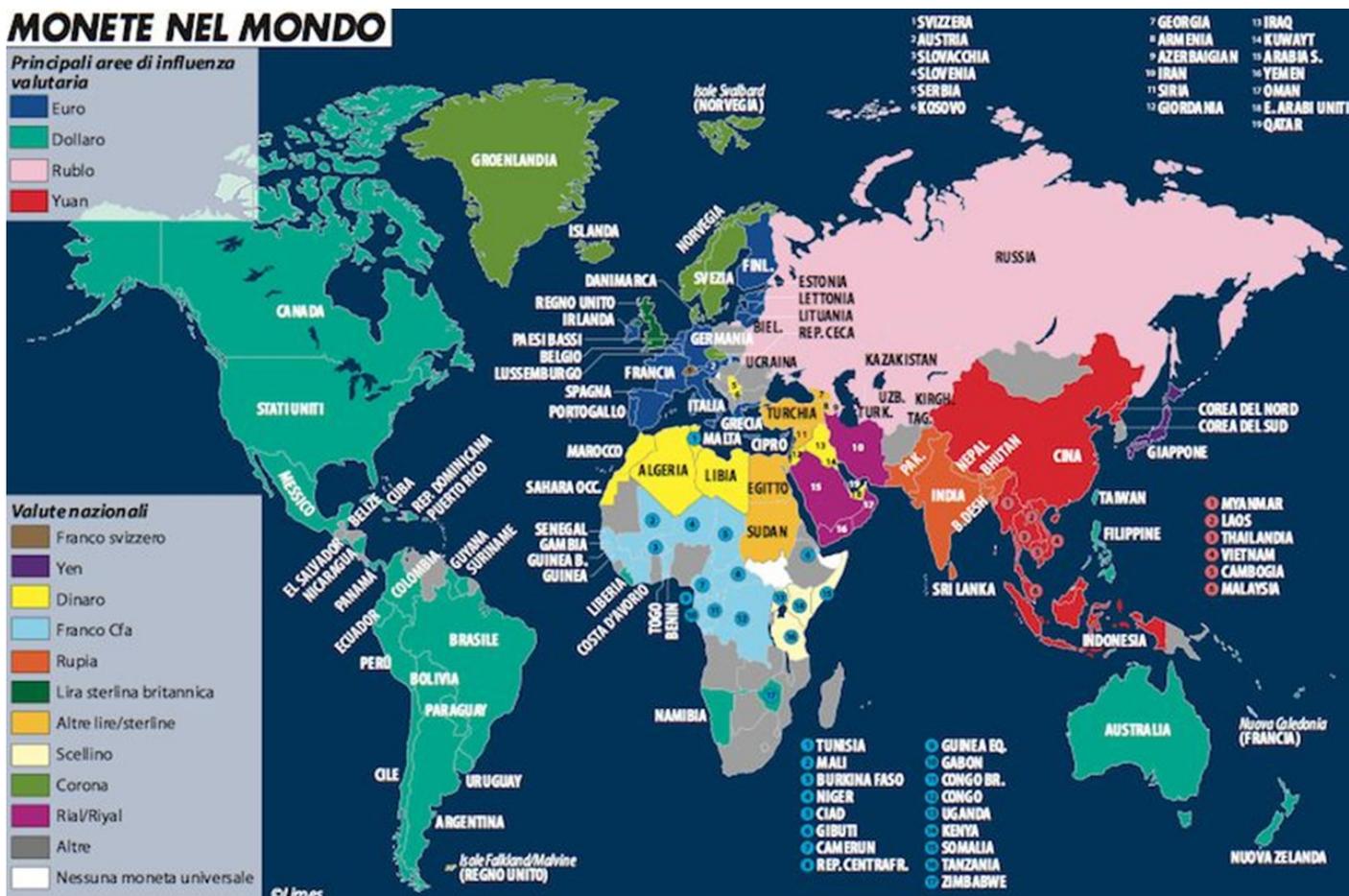
MONETE NEL MONDO

Principali aree di influenza valutaria

- Euro
- Dollaro
- Rublo
- Yuan

Valute nazionali

- Franco svizzero
- Yen
- Dinaro
- Franco Cfa
- Rupia
- Lira sterlina britannica
- Altre lire/sterline
- Scellino
- Corona
- Ria/Riyal
- Altre
- Nessuna moneta universale



Carta di Laura Canali

Mario Draghi ha lanciato l'Eurozona nella competizione fra le principali economie mondiali basata sull'espansione del bilancio delle rispettive banche centrali. Un bazooka metaforico per evitare i veri colpi di cannone. Ammesso che non sfugga di mano.

La recente mossa della Bce di procedere all'acquisto di titoli del debito pubblico dei paesi dell'Eurozona e di istituzioni sovranazionali è stata descritta dagli organi di informazione come la decisione, da parte dell'istituto di Francoforte, di passare all'uso del bazooka dopo anni inutilmente spesi a combattere i rischi di deflazione a colpi di fioretto.

L'analogia di stampo militare, per quanto forse enfatica, non è fuori luogo. L'immagine coglie un aspetto non secondario della mossa dell'istituto di emissione: la decisione di partecipare attivamente alla cosiddetta «guerra delle valute», con l'intenzione di cambiare il destino (masochisticamente scelto fino a oggi) dell'euro come moneta volutamente predestinata alla sconfitta. Ma l'uso di una locuzione come «guerra delle valute» per descrivere operazioni puramente finanziarie e monetarie – quindi non strettamente legate all'economia reale – non rischia a sua volta di essere troppo enfatico? Non necessariamente, se si considera che quella che si è combattuta sulle piazze finanziarie del pianeta (in particolare da parte delle banche centrali, ma anche necessariamente degli operatori privati) «a colpi di bazooka» è stata una vera e propria battaglia con precise regole d'ingaggio, che ha prodotto pesanti danni all'economia reale dei paesi coinvolti, talvolta più gravi di quelli che avrebbe creato un vero conflitto bellico.

Soprattutto, va ricordato che in passato alla guerra delle valute è spesso seguita la guerra guerreggiata, con morti e feriti.



LA LETTURA

RIVISTA MENSILE DEL
CORRIERE DELLA SERA

ANNO XIII - N. 10.

OTTOBRE 1913.

TAMBURI E TAMBURINI

Una assai remota leggenda racconta che i Coribandi, i noti servizievoli sacerdoti di Cibele, gran Madre degli Dei, desiderando che il marito suo Saturno non udisse gli strilli del neonato Giove, inventassero un istrumento. L'istrumento consisteva in un cerchio di legno ricoperto di una ben tesa pelle d'asino, la bestia, pare, più resistente e più sonora anche oltre la sepoltura.

Quell'istrumento altro non era se non un tamburo o, per meglio dire, il capo stipite di tutti i tamburi, i tamburelli, i tamburini, i timpani, le grancasse del mondo. Che cosa mai non si inventava in quella corte mattacchiona degli dei pagani?

Ma, a parte la leggenda, non ci si può sbagliare fissandol'origine del tamburo molto lontano. Basterà, per convincersene, esaminare qualcuno tra i più noti bassorilievi di monumenti antichi: là ove sono rappresentati dei baccanali sono anche tamburi. Pare proprio che Bacco andasse pazzo per quest'istrumento se Orfeo è tratto a cantarlo spesso come il dio... del tamburo!

I greci attribuirono i primi rulli sonori alla Frigia — Omero nel presunto suo «Inno a Cibele» ed Euripide nelle «Baccanti» lo attestano —; i romani agli abitanti della Siria; altri ancora agli ariani. Luciano poi racconta, descrivendoci le armate di Bacco, come gli india-



ni «credessero i tamburi scudi suonanti».

Ma è assodato che i primi a fare largo uso del tamburo come strumento militare in Europa, furono i romani, benchè molti storici affermino che l'uso del tamburo fosse trasmesso dai saraceni e dai mori agli spagnuoli nel VII secolo. Al suo primo apparire in Europa il tamburo, fatto di un semplice cerchio di legno o di metallo sul quale era fortemente tesa una pelle di asino o di bue, era spesso ornato di nastri e di ciperi; sulla pelle erano dipinte figure strane e segni geometrici; per aumentarne il rumore vi si adattavano intorno piastre e campanelli. Le due bacchette non erano ancora molto in uso: i suonatori si servivano della mano, come ancor oggi i suonatori e

le suonatrici spagnuoli, provenzali, napoletani del così detto «tamburello basco».

Più tardi il semplice cerchio diventò una specie di catinella; poi addirittura si raddoppiò formando quella che fu la «cassa» del tamburo. Il metallo sostituì completamente il leguo nelle rivestiture dell'istrumento. Le pelli si tesero sul fusto per mezzo di due cerchi di leguo tutt'intorno bucati ed il suono si incominciò a regolare tirando o rallentando certe cor-



TAMBURINI DELLA RIVOLUZIONE FRANCESE.

LA LETTURA

dine fatte di pelle di bufalo. All'uso della mano si sostituì definitivamente quello delle bacchette di legno. Nacque insomma il vero e proprio tamburo presso che uguale a quello d'oggiorno.

**

A voler seguire da presso la storia di questo istrumento ci sarebbe di che riempire parecchi fogli. Non v'è ormai guerra che si combatta in Italia e in tutto il resto d'Europa, in Occidente ed in Oriente, dal XII secolo in poi, nella quale il tamburo non abbia la sua parte. A seconda delle epoche e dei paesi esso cangia le sue forme — la «cassa» era lunga ed i due cerchi erano stretti, in Francia; presso di noi e tra i popoli tedeschi aveva invece forme più regolari; presso altri popoli aveva la «cassa» assai schiacciata ed i cerchi larghi — se ne intensifica l'uso o lo si abbandona in parte, come tra gli anglo-sassoni, per l'uso di altri istrumenti.

Si fa menzione per la prima volta del tamburo militare nelle cronache di Froissart a proposito dell'ingresso di Edoardo VII a Calais — 3 agosto 1347 — e press'a poco nella stessa epoca dagli storiografi di Italia e degli altri paesi. Ma già nelle armate di Francesco I ed in quelle più piccole dei Principi di Savoia, che furono sempre, anche nei tempi più remoti, modello di ogni più disciplinata modernità, i tamburi erano calcolati come «istrumenti necessari alla caserma» e, dalle prove

date in guerra, uno dei mezzi migliori per spingere le soldatesche contro il nemico, rincuorarle all'assalto, entusiasmarle al cimento. Nell'ordinanza infatti di Francesco I si parla del soldato-tamburo come di un personaggio già importante e se ne distingue il grado, le funzioni, gli obblighi ed i piccoli diritti sopra gli altri soldati, in modo assai chiaro e preciso. Vi si parla di segnali che egli deve suonare nei diversi momenti della giornata; del posto ch'egli deve tenere durante la marcia del suo drappello; del soldo che percepisce in più dei suoi camerati; della uniforme che indossa. E sempre dalle ordinanze militari del tempo sappiamo che i

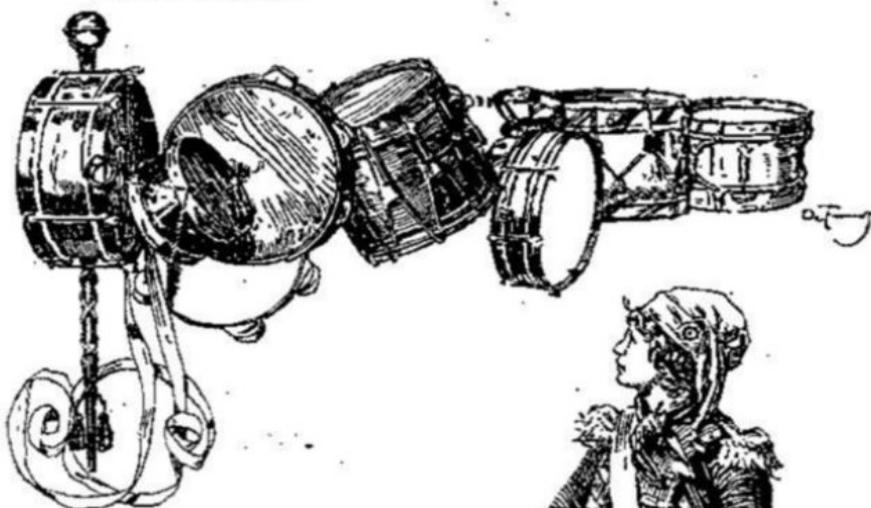
soldati-tamburi sono già arrivati al numero ragguardevole di quattro per ogni mille uomini.

Più tardi troviamo nei regolamenti militari, bene specificate e chiaramente spiegate, ad uso degli allevitamburini, le norme che fissano le

«battute del tamburo» cioè i suoni diversi coi quali vengono indicate le varie fazioni dei soldati in campo od in quartiere. Ogni battuta assume per ciò una particolare denominazione, la quale è varia nelle varie milizie e sempre mutevole. È così che il tamburo suona «alle bandiere», la «riunione», il «bando», la «carica», la «chiamata», la «sveglia», la «ritirata», il «silenzio»...

Ecco dunque il rullo dei tamburini entrare ufficialmente tra le file delle milizie di fanteria d'ogni paese ed essere adottato dai famosi capi di truppe mercenarie e di ventura.

Ed ecco più tardi nascere e moltiplicarsi i tamburi-maggiori che da Francesco I ed Enrico II fino via via alle grandi armate napoleoniche scris-



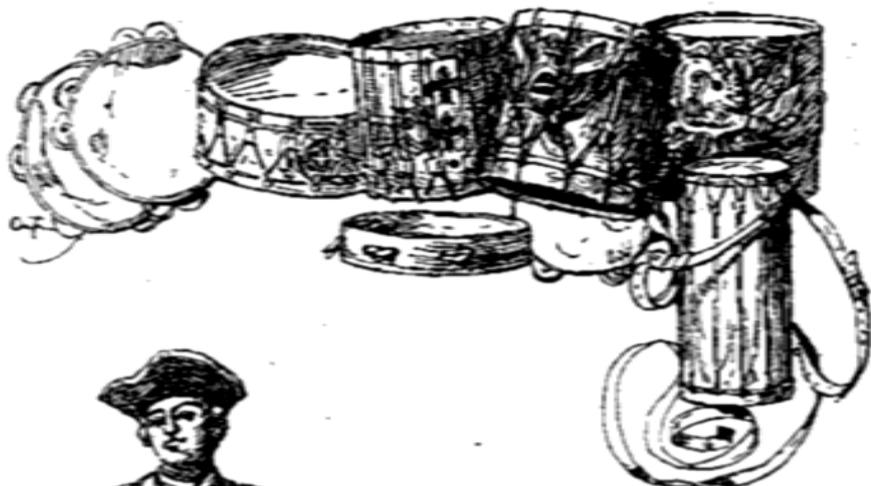
TAMBURINO DELLA COMUNE.



TAMBURINO DI FANTERIA GRANATIERI PIEMONTE (1740).



TAMBURINO ITALIANO (1859).



in quelle sarde e borboniche. A questi imberbi soldati se si concede la montura del reggimento, non si affidano armi, ma soltanto il tamburo ed una tracolla con le due bacchette infilate. Ma essi trovano la maniera di coprirsi di gloria lo stesso.

Je suis le petit tambour de la garde nationale...

cantava Scribe forse ricordando lo smilzo Darruber — « tamburino » di 14 anni — che in uno scontro nella Vandea, dopo aver assistito alla morte del padre, con una pistola tolta alla sua cintola, si slancia sparando contro il nemico,

mentre continua con una sola mano a suonare la carica sul suo tamburo crivellato di palle.

E non fu Napoleone che decorando uno di questi tamburini, all'indomani di Jena, disse, rivolto ai suoi generali: — Mi credete se io vi dico che fido talvolta più nel rullo di un tamburo che nei vostri comandi?

Fino a cinquant'anni fa circa, su tutti i campi di battaglia, al tuonare delle artiglierie, al tintinnio delle armi, alle grida dei combattenti, s'uni sempre il rullare dei tamburi feroce, incessante, magnifico. E i silenzi delle caserme non erano rotti se non da quel suono. Ma un giorno i tecnici della milizia trovarono che se il suono del tamburo segnava a meraviglia la marcia e la carica non era molto conveniente per tutti gli altri segnali. E fu così che la tromba ebbe il sopravvento; e nell'esercito italiano, come negli altri, il tamburo scomparve quasi totalmente. Ma parve più tardi che si pensasse ad esso quasi con nostalgia se già nell'86 si stava discutendo della convenienza di ripristinarne l'uso.

Oggi infatti il tamburo è ricomparso. Se non dà più i segnali nelle caserme, si alterna con le musiche dei reggimenti, nelle marce e nelle parate. E il caporal-tamburo ha ripreso la sua mazza inargentata ed i soldati guardano a esso come ad un ricordo di tempi gloriosi, come ad un simbolo.

Gino Cacchetti.



TAMBURINO DEL WURTEMBERG. (1724-38).

sero pagine gloriose nella storia delle guerre europee. Il nome di « tamburo maggiore » è dato per la prima volta nell'ordinanza di Poitiers, il 4 novembre 1651. Ai tamburi-maggiori si usano grandi riguardi. Già nel XVII secolo, nelle armate di Francia, il loro posto, durante la marcia, è accanto ai più alti gradi ed hanno addirittura il titolo di « tambour colonel » e « tambour général ».

Portano un lungo bastone con pomo d'argento e la loro uniforme s'arricchisce talmente di frange e di galloni sino a diventare, più tardi, di un lusso esagerato. Lusso che poi la Rivoluzione s'incaricava di far scomparire. Ma la Rivoluzione porta anche altri mutamenti. Mentre il capo dei tamburi è scelto sempre tra gli uomini più alti e decorativi, tra i suoi soldati si accettano anche ragazzi giovanissimi, i quali si arruolano volontariamente. E questi ragazzi troviamo poi nelle armate prussiane,



TAMBURINO ITALIANO (1859).



TAMBURINO DI MARINA (GRANATIERI DI FREGATA) PIEMONTE (1780).

CONVEGNO NEL CENTENARIO DELL'ARTIGLIERIA CONTROAEREI



15/04/2015 - Si è conclusa oggi, alla presenza del capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale di corpo d'armata Danilo Errico, e del comandante delle Forze Operative Terrestri, generale di corpo d'armata Alberto Primicerj, la due giorni di eventi organizzata per il centenario dell'istituzione dell'Artiglieria Controaerei.

Il comandante dell'Artiglieria Controaerei, generale di brigata Carlo Zontilli, ha inaugurato ieri i lavori con la conferenza sul tema "Artiglieria Controaerei, impiego nei moderni scenari operativi e prospettive future" ai quali hanno partecipato qualificati conferenzieri dell'Esercito Italiano, una nutrita rappresentanza degli addetti militari alla Difesa di paesi amici e alleati e dell'industria del-

la Difesa italiana. A seguire, in serata, la Banda dell'Artiglieria Controaerei si è esibita in un concerto con un repertorio di brani militari commemorativi della prima guerra mondiale e musiche contemporanee.

Il capo di SME nell'ambito del suo intervento ha sottolineato - "la contraerei è stata protagonista di un continuo sviluppo tecnologico e di successive trasformazioni e oggi dispone di armamenti all'avanguardia e di personale altamente qualificato" e poi ha concluso "questa nicchia di eccellenza va salvaguardata perché contribuisce alla difesa integrata dello spazio aereo nazionale e Nato oltre a rappresentare una capacità cruciale, alla luce dei nuovi contesti internazionali".

L'evento è proseguito oggi con una dimostrazione, nelle aree addestrative del comune di Sabaudia, delle capacità operative che la specialità è in grado di esprimere.

I militari del 17 reggimento *Sforzesca*, reparto che contribuisce alla capacità nazionale di proiezione dal mare, hanno dato vita ad una serie di atti tattici inseriti nel quadro di uno sbarco anfibio con l'impiego anche di elicotteri AB412, CH47 e 129AW dell'Aviazione dell'Esercito. Successivamente, presso le aree addestrative, le autorità civili e militari hanno visitato una mostra statica dei principali sistemi d'arma controaerei, mezzi e posti comando in dotazione e di possibile acquisizione futura.



A conclusione dell'attività il capo di Stato Maggiore

dell'Esercito, nel palazzo del comune di Sabaudia, insieme al primo cittadino, dott. Maurizio Lucci, ha inaugurato una targa celebrativa per il centenario della costituzione del primo Reparto di Artiglieria Controaerei del capitano Augusto de Pignier, avvenuta a Nettuno il 10 gennaio 1915.

Scende in campo l'Esercito Presidierà i punti più caldi

OPERAZIONE STRADE SICURE I militari della caserma Giulio Cesare saranno a disposizione delle autorità di pubblica sicurezza

Scedono in campo, anzi in strada, i militari dell'Esercito. Con l'arrivo dell'estate, infatti, arrivano i primi rinforzi. Il raggruppamento tattico "Emilia Romagna-Marche", impiegato nell'ambito dell'operazione "Strade Sicure" a Bologna, Pesaro, Fano, Modena e Parma, e il cui comando risale al 121° Reggimento di artiglieria contraerei "Ravenna" di Bologna, è presente da ieri anche sulle strade della Riviera. I militari della caserma riminese "Giulio Cesare" saranno quindi a disposizione delle autorità di pubblica sicurezza per svolgere il proprio servizio in concorso e congiuntamente alle forze dell'ordine, in quelle zone della città dove è stata

ravvisata la necessità di una maggiore azione di contrasto alla criminalità.

L'Esercito, che dall'agosto del 2008 partecipa all'operazione "Strade Sicure" insieme a carabinieri e polizia, garantirà la sicurezza e la prevenzione del crimine presidiando punti sensibili (ieri, ad esempio, due camionette di militari presidiavano l'entrata del Tribunale) e pattugliando le aree cittadine ritenute più critiche.

"Accogliamo con soddisfazione l'annuncio dell'invio del contingente di militari a Rimini e provincia nell'ambito dell'operazione "Strade sicure" dei ministeri dell'Interno e della Difesa - esordisce con soddisfazione il deputato Pd Tiziano Arlotti -. L'azione che ho condotto nei mesi scorsi di

concerto con il prefetto Claudio Palomba, attraverso lettere ai ministri Angelino Alfano e Roberta Pinotti e anche grazie ad un incontro con quest'ultima, ha sortito gli effetti sperati. I militari posti a presidio dei cosiddetti "obiettivi sensibili" - prosegue Arlotti - sono una prima risposta alle peculiari necessità di ordine pubblico del nostro territorio, che come rilevato più volte sono legate al massiccio numero delle presenze turistiche (confermati anche dall'ottimo andamento del ponte del 2 giugno scorso) e non riconducibili al mero numero dei residenti. Questa è senza dubbio un'altra buona notizia, che va ad aggiungersi all'impegno assunto dal Governo per il mantenimento dei presidi di polizia postale e

nautica. Attendiamo ora - conclude l'onorevole riminese del Pd - una risposta altrettanto adeguata sui rinforzi estivi di personale, automezzi e dotazioni delle forze di polizia operanti a Rimini e provincia, chiedendo che siano mantenuti sul territorio almeno fino al 15 settembre".



Alcuni militari dell'Esercito già in servizio in altre città nell'ambito dell'operazione Strade Sicure

Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?

Giovedì 20 agosto 2015 - Mercoledì 26 agosto 2015



“Di che è mancanza questa mancanza, cuore, che a un tratto ne sei pieno?”. Un verso del poeta Mario Luzi darà il titolo alla prossima edizione del Meeting per l’amicizia fra i popoli. Come il poeta, il Meeting vuole interpellare il cuore dell’uomo, scoprendo in esso l’esperienza di una mancanza che, con la sua forza travolgente, come l’acqua che fuoriesce da una diga che si rompe, lo inonda. Ma qual è l’origine di questa mancanza? Da dove viene? E’ un difetto o può essere una risorsa? Non affrontare queste domande produce un impoverimento della persona: la riduzione del desiderio, “l’incurante superficialità o la confusione senza speranza o la ripetizione compiacente di «verità» diventate vuote e trite”, come dice Hannah Arendt, l’indifferenza nei confronti degli altri, la paradossale solitudine dentro ad un mondo iper-tecnologico e sempre connesso, la sensazione di soffocare perché le circostanze e i fatti della vita diventano una prigione, una sorta di bunker da cui non si riesce ad uscire. L’arte, la musica, la poesia, espressioni cui il Meeting di quest’anno porrà

particolare attenzione, rappresentano da sempre la testimonianza di quella irriducibile mancanza che alberga nel cuore dell’uomo, ma al tempo stesso esprimono quel grido e quella scintilla di nostalgia capaci di suscitare il desiderio dell’eterno. Provocati e commossi di fronte alla mancanza che riconosciamo in noi e in tutti gli uomini, proveremo ad osservare i diversi campi del vivere (scienza, e biologia in particolare, diritto, filosofia, economia, politica), documentando come ogni riduzione dell’io, anche se inconsapevole, influenza la vita concreta e reale di tutti i giorni. Al tempo stesso ci metteremo sulle tracce di uomini che proprio a partire da qualcosa che manca alla loro vita non si stancano di cercare, intraprendere ed incontrare. Ma è ancora possibile per ciascuno di noi un imprevisto, un piccolo bagliore, in grado di fare riemergere un cuore vivo, capace di affezione e di amore, finalmente presente a se stesso e libero di fronte alla realtà? Dove incrociare lo sguardo di qualcuno che sappia ancora stupirsi e lasciarsi cambiare da ciò che accade?

Solo accettando la sfida di questa possibilità vale ancora la pena realizzare il Meeting e parteciparvi.

70 ANNI FA ESPLODEVA LA PRIMA BOMBA ATOMICA

Il 16 luglio 1945 nel deserto del New Mexico si svolse Trinity Test del Progetto Manhattan, per provare l'efficacia della bomba nucleare.



Gadget, la prima bomba atomica della storia. | Corbis

Il lancio di *The Gadget* - nome piuttosto ironico per un'arma capace di liberare un'energia uguale a quella emessa dall'esplosione di 19-21 mila tonnellate di tritolo - venne chiamato in codice *Trinity* e fu, ovviamente, realizzato in tutta segretezza. La bomba al plutonio venne issata su una torre d'acciaio alta 30 metri e sganciata dopo un conto alla rovescia che sembrò durare un'eternità. Il personale che supervisionò l'esperimento rimase al sicuro in alcuni bunker collocati a circa nove chilometri dal luogo della deflagrazione. Arrivati allo "zero", la bomba esplose producendo un'enorme palla infuocata che dopo qualche secondo si alzò formando un fungo atomico alto oltre 12 km. Uno spettacolo emozionante e terribile allo stesso tempo.

L'operazione trinity (13:08)

Le parole dei protagonisti. Gioia, euforia, sollievo: furono questi i sentimenti che dichiararono di aver provato i fisici e il personale presente. Ci fu chi ballò, chi fece battute e chi brindò con una bottiglia di whiskey, come si racconta sul sito del US Energy Department. Ma dopo i primi entusiasmi dovuti alla riuscita del test, l'umore del team del Project Manhattan si adombrò: ci si rese conto che nulla sarebbe più stato come prima e che il mondo era ormai entrato in un'altra era, quella nucleare. Robert Oppenheimer, intervistato, citò quella che gli sembrò la frase più adatta alla circostanza, una riga tratta dal testo sacro indù Bhagavad-Gita: «Sono diventato la Morte, il distruttore dei mondi».

Nemmeno un mese dopo infatti, il 6 agosto 1945, la bomba atomica *Little Boy* venne sganciata su Hiroshima. Morirono all'istante 80 mila persone.

Oppenheimer e Groves a Ground zero l'11 settembre 1945

Nel cuore del deserto della Jornada del Muerto, in New Mexico, un fungo atomico squarcia il cielo e infrange il silenzio. È la mattina del 16 luglio 1945 (il tardo pomeriggio in Italia) e gli scienziati del progetto Manhattan, che si occupano di realizzare i primi esperimenti nucleari, hanno appena testato la potenza di *Gadget*, la prima bomba atomica della storia. Sono passati settant'anni da quell'avvenimento che ha cambiato le sorti dell'umanità. Il test. Vicino ad Alamogordo, nel quartiere generale del progetto, il Generale Leslie Groves e il fisico Robert Oppenheimer organizzarono e supervisionarono il lancio della prima bomba al plutonio, davanti agli occhi degli altri ricercatori impegnati nel programma Manhattan.



16 luglio 1945: il fungo atomico del Trinity Test, in New Mexico. | Corbis



Ground zero dopo l'esplosione.



Due millenni d'Artiglieri d'Italia

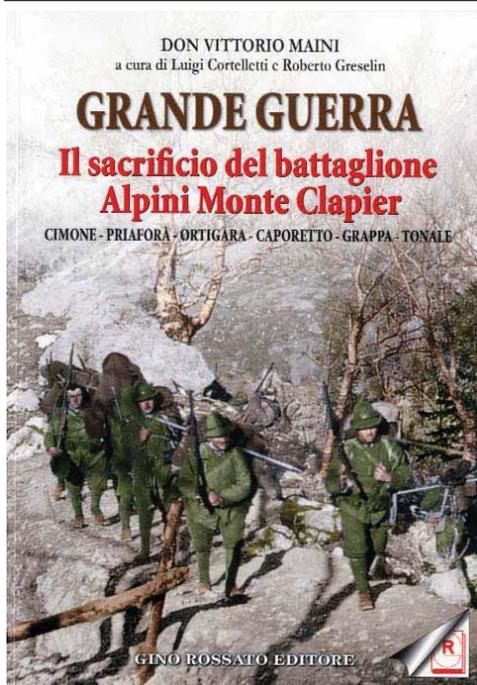
Lo sviluppo dell'artiglieria fu il primo grande cambiamento delle tecniche militari dopo il Medio Evo

Un'opera a cura del Centro Pubblicità e Pietro Compagni per rivivere in sedici tavole l'evoluzione degli artiglieri dal XII secolo ai giorni nostri.

Lo sviluppo dell'artiglieria fu il primo grande cambiamento delle tecniche militari dopo il Medio Evo grazie ad una metodica applicazione dello studio scientifico all'arte della guerra.

Il valore e la grandezza dell'artiglieria italiana rappresentati attraverso l'evoluzione delle uniformi che gli artiglieri hanno indossato nel corso della loro gloriosa storia.

Per ulteriori informazioni e per acquistare l'opera accedere al sito <http://www.rodorigoeditore.it/prodotto/due-millenni-dartiglieri-ditalia/>



Don Vittorio Maini (a cura di Luigi Cortelletti e Roberto Greselin) Grande Guerra. Il sacrificio del battaglione Alpini Monte Clapier. Gino Rossato Editore, Vicenza, 2013, pp. 157, Euro 19,00.

Il 28 giugno del 1914 due colpi di pistola, sparati dal nazionalista serbo-bosniaco Gavrilo Princip, uccidevano l'arciduca Francesco Ferdinando e sua moglie Sofia. Il resto è una storia che tutti conosciamo. Proprio quest'anno si celebra il centenario della Grande Guerra che portò distruzione in tutto il Vecchio Continente, cambiando il corso della storia e il destino di intere nazioni. Ecco quindi una serie di volumi dedicata a un evento ancora particolarmente sentito. Tra questi una menzione particolare merita il memoriale di Don Vittorio Maini, decorato di due medaglie d'argento al Valor Militare, cappellano del battaglione alpini Monte Clapier dalla sua costituzione fino allo scioglimento. Il diario, dato alle stampe nel 1922, dunque pochi anni dalla conclusione del conflitto, ripercorre la storia di questo eroico battaglione che ha combattuto dal 1916 su tutti i fronti della Grande Guerra fino alla meritata vittoria finale. Questa seconda edizione (a cura di Luigi Cortelletti e Roberto Greselin, grandi appassionati di ricerca storica, con particolare attenzione al Primo conflitto mondiale) ripropone la ricostruzione degli eventi compiuta, con uno stile fluido ma articolato, da don Vittorio Maini in omaggio agli eroici caduti. Il volume è però arricchito da note dei curatori che contribuiscono a rendere più preciso il quadro storico di riferimento. Sono presenti inoltre molte foto d'epoca provenienti anche dal fondo del Generale Amedeo De Cia, uno dei comandanti del

battaglione. Monte Cimone, Ortigara, Caporetto, Grappa e Tonale sono solo alcune delle località che fanno da sfondo al racconto di padre Vittorio Maini, prete ma anche soldato e patriota.. Non solo cronaca ma vita "vissuta" sul fronte, nelle trincee, in ritirata. In primo piano c'è sempre il soldato, l'uomo, con i propri sentimenti, affetti, le difficoltà di una quotidianità che si fa sempre più dura. Dove a volte ci si ritrova a combattere con la stessa natura che un attimo rivela la sua bellezza che placa l'animo e subito dopo diventa implacabile come il nemico. Il cappellano ha parole per tutti, sa leggere nel cuore dei suoi uomini, dal primo all'ultimo, e sa restituire dignità a ciascuno di essi. *"L'animo buio senza lagrime, il ricordo dei perduti, il triste pensiero dei prigionieri... C'erano dei vivi che invidiavano i morti. Eppure il battaglione aveva fatto il suo dovere"*. Parole che toccano l'animo e rendono l'idea di questa immane tragedia che aveva fiaccato i corpi ma non la voglia di riscossa, come poi i fatti dimostreranno. Agli uomini del battaglione Monte Clapier, come anche a tutti gli altri soldati, a qualunque schieramento appartengano, va il meritato ricordo per aver saputo combattere, soffrire e morire seguendo il loro dovere. Dovremmo più spesso guardare al passato e tornare a camminare su quel solco ideale tracciato dai tanti eroi che attraverso noi ritroveranno la loro mancata giovinezza.

Annarita Laurenzi

L'ARCO DI AUGUSTO

Passando al **monumento** che attualmente presiede l'ubicazione che già fu della *Porta Romana*, prima di entrare nello specifico, sarà il caso di fornire alcune necessarie premesse. Infatti non poche cose cambiarono dalla presa di potere da parte di Augusto in avanti. Il principato del figlio adottivo di Cesare, infatti, segnò



per l'impero di Roma un punto di non ritorno, che ebbe ripercussioni anche in tutti i campi della cultura. **La città da adesso in poi vedrà accrescere la propria monumentalità** e il numero degli edifici pubblici. Questo evidentemente era la risposta a obiettivi ben precisi, frutto di un mutato ordinamento ideologico e politico. Questa nuova tipologia di monumenti per la prima volta esce dalla capitale, e appare in provincia. L'**Arco di Augusto** è appunto uno dei primi monumenti, fuori Roma, appartenenti a questa categoria. La nuova tipologia monumentale era volta al culto della personalità del principe, adesso alcuni elementi architettonici, è anche il caso dell'**Arco di Rimini**, non rispondevano più solo a necessità funzionali, ma anche concettuali. Passando poi a delineare il quadro storico, in cui venne innalzato l'Arco di Augusto, sarà opportuno dire che nel 27 a.c. il figlio adottivo di Cesare, assunse il nome con cui verrà ricordato dalla storia, e nel contempo, essendo console per la settima volta, fece lastricare a nuovo la Flaminia e altre vie d'Italia. In quell'occasione, gli fu dedicato dal senato, in suo onore, al punto estremo della Flaminia, una



“*porta monumentale d'ingresso*”, il notissimo Arco di Augusto. Inoltre dalle epigrafi sappiamo che, probabilmente, dopo l'anno 27 a.C., Augusto incluse Rimini fra le 28 colonie militari d'Italia aumentandone anche i coloni. Quindi l'arco, come recita l'iscrizione ancora leggibile, fu posto a celebrare la generosità del nuovo principe Augusto, che aveva provveduto a migliorare le condizioni della Flaminia a proprie spese, atto di grande generosità. L'arco come più volte sottolineato sorse in luogo dell'antica Porta Romana, che venne demolita, spianata e ricoperta da una colata

di 3 metri di calcestruzzo. Da segnalare nella strutturalità dell'arco riminese una scarsa profondità, misurante soli 4,10 metri, rispetto ad un'estensione della facciata di ben 15 metri ed un'altezza prossima ai 17 metri e mezzo. Una tale propensione in verticale rispetto alle altre due misurazioni, è spiegabile solo con il fatto che l'arco venne ad innestarsi in uno spazio obbligato, inquadrato fra le *mura* e le *due torri*. L'Arco, il più antico conservato nell'Italia settentrionale, segna l'ingresso alla Città, per chi proviene dalla Flaminia, la via tracciata dal console Flaminio nel 220 a.C. per collegare Roma a Rimini. Cessò di espletare la sua funzione di porta urbana nel 1936, rimanendo, "semplicemente", uno dei simboli della città. L'**arco** e il ponte cosiddetto di Tiberio, realizzati nell'ambito di un più generale programma urbanistico promosso da Augusto, sono sempre stati assunti come simboli della Città fin dal Medioevo.



LA PROTESTA

Eceggio Signior Direttore,

Io non sò lei come la penzate sul laffare del laggittazziona dei cocchieri, che da parecchi ciorni se ne stà parlanto in tutta la nosta città, facento ridere perfino i polli, i cualli, come lei ben sapeto, sono le pirsone più serrie che esistono sobbra alla faccia della terra!

Per parta mia, ci dico subito che da quanto i miei cenitori mi diedero là luce, non sono visto mai di fare uno sciobbro per una coppua cualunqua! Anzo mi arricordo come se fosse ateso che acquanto io ero minorenno e antavo alle scuole alimentari, bastava che un combagnio mi livasse la coppua, per farmi ingazzare fino a nuov'ordine e per farmi piacere a dirrotto per un'ora di secuito: ma acquanto me la davano, invece, io diventavo tando allecro che molte volde i passanti si cridevano che alla buonanima di mio patro ci avesse ricapitata la furtuna di vingere un terno all'otto.

Ebbeno, Eceggio Signior Direttore, ci con fesso come se lei vi trovasti in pundo estremo, che non me lo potevo giammai immaginarmelo nimmene nella solita lanticamera del mio cervello, che dopo tandi ani di distanza, oggi si devono vedere delle gende capace di ingazzarsi fino al pundo culminanto di fare lo sciobbro, sol pirchè ci vogliono dare la coppua!

Vi potete immaginarvi che cosa avrebbe succiduto se un bel ciorno a un individuo cualunquo ci avesse prodotto la capa di avvicinarsi a un cocchiere per levarci la coppua da sobbra a quella capa di luzzo che tiene!

Io ci scommetto che quello se lo avrebbo manciato vivo con tutta la scorza, alla prisenza di un plotono di garde municipale in granda uniforme.

Ora ci domanto e dico a lei se è ciusto cuesto moto di aggire dei vittorini pubblici, e se valeva la pena di fare lo sciobbro per una fissaria come si suol dirsi di caffè, che non vale la pena nimmene a pinzarla, e con la gravande di non ricavare un amato fico comunemente secco, pirchè tanto Don Fabbrizio quando il Commissario Andriano, che tengono le cape più toste di un pareto di calgestrunzo, ano saputo orcanizzare in poche ore un sirvizzio di atomobilli tali da farci manciare un indero albro di limone a tutti i cocchieri della nosta città.

Infatto avandiero, sapete lei che cosa pinzò di fare quello scacchiato di mio figlio Ciacinto per levarsi il dessiderrio di farsi una spassigliata dendo alla tomobile a buon mercato?



Mi arrabbò da dendo al taulino domestico una vendina di frangobbolli diversi che io li tengo sembre a portata di mana e dopo di averli venduti per tre lire e cinquanta se ne antò alla stanziona centrala a prende il più meglio atomobile che cera disponibile. Il sciafferro in pringibbio si crideva che mio figlio Ciacinto lo volesse gimentare, ma acquanto si pirsuadi che quello parlava sul serio, lo pigliò dilicatamente con due dite e lo sidò sobbra al divano inderno domantandoci addove lo doveva portare.

Ebbeno sapete lei addove arrivò la furbità di quello scacchiato? Si ficara che con la scusa di dovere antare a fare un sirvizzio urcente di primura alla firrovia Bari-Barletta, si fece una corsa dendo a una bella tomobile di lusso, con una gampa sobbra all'altra e col suo dito pollice innocendo ficcato dendo alla manica del gilè, dalla piazza Roma fino in fonto a via Napoli colla misera muneta di tre lire di frangobbolli!

Eccoci dunque a che cosa à sirvito cuesto sciobbro dei cocchieri scocchiato, che ci à dato moto alla pobbolazziona di farsi le più megliie camminante utomobilistiche con poche lire a grande vilocità.

Ma io ci volerei domantarci in una recchia uno per uno a tutti i vittorini pubblici che stanno nella nosta città: "Scuso, Eccellenzo, mi sapete dirmi lei pirchè vi viene lo schifo soltanto a nominarla la coppua?". Ebbeno, senza farci alcuna saggerazziona, io ci scommettere che la maggioranza mi risponderrebbe come un sol uomo: Anzo, vi pare, se non fosse per quei soliti quatto o cinque carogni che fanno i comantanti in capo, io me ne metterebbo perfino un donzina di coppue!

E all'ora sapete lei che cè di nuovo, Eceggio signior Direttore? Uua volde che ci ano levato le licenza a tutti i cocchieri indistindamente, e giacchè i dilinguendi non posono avere la torizzationa di fare un mestiero che à condatto col pubblico, pirchè da ora in poi il Commissario Andriano non si stà attendo a fare firmire una buona volta quella sorta di camorra autorizzata addove si vedono certi cocchieri mammamì che vanno a cascetta con la licenza della sorella, della madra o di una parenda delle lore moglie alla larga?

Acquanlo saremo sicuri di non vedere più cuestri brutti sgongi a danno del pubblico, all'ora soltanto la vocato Castelaneto potrà dire che i cocchieri di Bari sono la crema dei galanduo-mini; ma fino al quanto ci vidremo di andare in ciro sobbra alle castette certe facce di tippisti che non si vogliono mette la coppua per non livarsi il cappello Bursallo alla mammamì, all'ora io per il primo mi sendirò in diritto di chiamarli avanzi di galera a loro e a chi ci dà il primesso di farli mondare a cascetta colla cuala ci strinco la mana e mi credo

vosto dev.mo servo

COLETTA SCARPAGROSSA

RICORDIAMO

1914: luglio 23-28 L'Austria-Ungheria, senza consultare l'alleata Italia, presenta alla Serbia un brutale "ultimatum", - che non ha l'uguale nei tempi civili - e le dichiara la guerra.		1914: luglio 27 La Serbia accoglie i nove decimi dell' " ultimatum ,, austro-ungarico e domanda l'arbitrato sui pochi punti controversi.
1914: luglio 31 La Germania sostiene l'Austria-Ungheria nella politica aggressiva di guerra e presenta un " ultimatum ,, alla Russia.		1914: luglio 31 La Russia, dopo di avere in vano proposta la mediazione, si prepara a difendere la Serbia contro la sfacciata prepotenza dell'Austria-Ungheria.
1914: agosto 1-3 La Germania dichiara la guerra alla Russia; ripudia le proposte di mediazione italiane, inglesi e francesi, e dichiara la guerra alla Francia.		1914: luglio 31 - agosto 2 La Francia sostiene l'alleata Russia e rende noto all'Inghilterra che rispetterà la neutralità del Belgio.
1914: agosto 1-2 La Germania invade il Lussemburgo " neutrale ,, e intima al Belgio " neutrale ,, di lasciar passare truppe sul territorio belga per colpire alle spalle la Francia.		1914: agosto 2 Il Belgio si oppone alla violazione armata della propria neutralità da parte delle truppe tedesche, e domanda aiuto all'Inghilterra e alla Francia.
1914: agosto 4 La Germania respinge tutte le richieste inglesi per il rispetto assoluto della neutralità belga.		1914: agosto 4-5 L'Inghilterra, riusciti vani i suoi reiterati appelli al rispetto assoluto della neutralità del Belgio, dichiara la guerra alla Germania violatrice.
1914: agosto La Turchia si unisce alle Potenze centrali, dichiara la " Guerra Santa ,, e rinnova i massacri dei Cristiani nell'Armenia.		1914: agosto L'India intera, dai suoi Principi ai popoli tutti, abbraccia la causa generosa dell'Inghilterra e manda un primo esercito in Europa.
1914: agosto La Germania fomenta disordini nel Messico contro gli Stati Uniti con la connivenza de' propri agenti diplomatici e consolari.		1914: settembre Il Canada prepara e manda in Europa un primo esercito in aiuto delle forze inglesi combattenti in Francia per la difesa del diritto delle genti.
1914: settembre L'esercito tedesco compie oltraggi scandalosi nel Belgio e in Francia contro il clero cattolico, le donne ed i bambini.		1914: settembre L'Australia segue lo spontaneo esempio edificante dell'India e del Canada e manda un primo esercito in Europa per sostenere la leale causa degli'inglesi.
1914: settembre La Germania bombarda dal mare parecchie città indifese uccidendo donne e bambini.		1914: settembre La Nova Zelanda invia un primo esercito in Europa in sostegno dei buoni diritti democratici dell'Inghilterra e degli Alleati.
1914: ottobre 28 La Germania tenta di provocare una rivoluzione nei possedimenti inglesi dell'Africa meridionale.		1914: settembre - 1915: maggio Il generale boero Botha sventa g'ignominiosi intrighi tedeschi e conquista la colonia tedesca dell'Africa del sud-ovest.
1915: maggio 7 La Germania affonda il transatlantico " Lusitania ,, e periscono 1134 passeggeri civili inermi, alcuni di paesi neutrali.		1914: novembre 7 Il Giappone, leale alleato dell'Inghilterra, annienta le difese belliche di Kiao-ciou, la " Perla delle colonie tedesche ,,.
1915: ottobre-dicembre L'esercito Austro-Ungarico si copre d'ignominiose gesta d'atrocità in Serbia.		1914: agosto 6 Il Montenegro si unisce alle Potenze degli Alleati dell'Intesa.
1915: epoche varie ed anni seguenti La Germania affonda " navi-ospedale ,, poste sotto la salvaguardia della " Croce-Rossa ,,.		1915: maggio 23 L'Italia, convinta della brutalità aggressiva della guerra che la Germania e l'Austria-Ungheria scatenarono, si unisce all'Intesa e ai suoi Alleati.
1915: settembre 15 La Bulgaria si unisce alle Potenze centrali.		1916: marzo 10 Il Portogallo prende attiva parte alle operazioni terrestri contro la Germania.
1915: autunno ed epoche varie in seguito La Germania rinnova gli orrori della schiavitù, deportando dai territori invasi nel Belgio e nella Francia i non combattenti per usarne a suo beneplacito.		1916: agosto 27 La Romania si unisce alle Potenze dell'Intesa contro g'Imperi Centrali.
1915: maggio 4 La Germania manca ancora una volta alla parola data agli Stati Uniti di rispettare la vita dei neutri sul mare.		1917: aprile 5 Gli Stati Uniti, indignati dalle brutalità tedesche e da tutti g'intrighi sleali contro i neutri, dichiarano la guerra alla Germania.
1917: primavera-estate Le repubbliche americane di Cuba, Guatemala, Honduras, Panamá, Bolivia, Brasile ed Uruguay dichiarano la guerra alla Germania.		1917: primavera-estate La repubblica africana di Liberia, la repubblica asiatica della Cina e il regno asiatico del Siam si uniscono agli Alleati contro la Germania.

Perchè tutte le cinque parti del mondo sono contro la Germania?

Perchè la Germania ha provocato e straziato il mondo.

Perchè la Germania nel luglio 1914 non ha voluto mantenere la pace con una Conferenza delle Nazioni?

Perchè la Germania voleva con la prepotenza trascinare nella schiavitù tutte le Nazioni.

Perchè la Germania ricorre per vincere, ai delitti più atroci e alle frodi più basse?

Perchè la Germania ha paura della Giustizia.

Uomini tutti! Se volete la vera Pace, che duri, strappate alla Germania le sue armi assassine!

SOLDATI D'ITALIA!

Sacri al dovere, i nostri figliuoli, come voi balzarono arditi al primo appello della Patria; commossi, eppur radianti di speranza e di fede; come voi dalle vostre Madri, così si staccarono essi dal nostro muto abbraccio.

Come voi, vissero l'aspra perigliosa vita di guerra; come voi combatterono, anelando alla libertà e alla grandezza d'Italia, e taluni, rimarginate le ferite, tornarono con immutato entusiasmo, una prima e una seconda volta alla pugna.

Colpiti mortalmente da piombo nemico, giacquero per sempre. Pietose, le mani dei loro compagni, ne raccolsero le belle membra; con fraterno amore le seppellirono; le sepolture ornarono d'ogni più delicato culto.

Noi benedicemmo questi generosi. Rassegnate, accettammo per la Patria il sacrificio tremendo, e sospirando il giorno del nostro pellegrinaggio alle venerate sepolture, confidammo che il voto ardente dei nostri figliuoli sarebbe compiuto: Italia sarebbe redenta!

Invece, ecco i nemici invadere parte del suolo d'Italia: del suolo sacro per le antiche glorie e per gli antichi dolori; del suolo sacro per il sangue italiano di cui è bagnato; più sacro per le memorie tombe! Ecco queste tombe, oggetto della vostra e della nostra pietà; del vostro e del nostro culto, violate, profanate, calpestate, schernite forse! Ecco le epigrafi, ricordanti il nome dei Caduti, e il loro ardire, già forse rase dalla spada del barbaro o dell'infedele, e noi Madri, già deserte di tanto orgoglio e di tanta speranza, una seconda volta orbate così atrocemente dei nostri figliuoli!

Soldati d'Italia, sorgete!

Per l'onore e per l'amore d'Italia, sorgete! Per misericordia dei nostri Morti, sorgete! Per pietà dei nostri straziati cuori materni, sorgete! Sorgete, e cacciate il nemico; cacciate il barbaro fuori d'Italia!

E siano ancora e sempre nostre, e solo nostre le tombe degli Italiani! Siano nostre, e solo nostre le terre d'Italia!

Soldati d'Italia, sorgete!

La generosa gioventù di Francia e d'Inghilterra scende al fianco vostro a combattere per la stessa santa Causa: per il trionfo della Libertà sulla Tirannide, della Civiltà sulla Barbarie, della Giustizia sulla Forza. Ma con voi e con loro, per voi e per loro prega e combatte una più eletta Milizia.

Quelli, che con voi sperarono nella santa Causa e per essa soffrirono: quelli che con voi combatterono, ancora con voi combattono, e per voi pregano!

Nel nome loro e in quello d'Italia, sorgete, figliuoli tutti della Gran Madre: sorgete, e vincete!

Le Madri dei figli morti

nella Santa Guerra



FIRENZE - Orsanmichele 18 Novembre 1917.

Adesioni di Madri dei Soldati morti al fronte

Catry Savelli — Alvida Bonanni — Adele Montini-Stojanovic — Anna Piccardi — Dolores Dardi-Servi — Daria Bauer Mondolfi — Corsi Violante — Clotilde Lonzi — Marzoppi Ida — Cintolesi Agnese — Casini Annunziata — Daddi Assunta — Maria Guidotti — Biagini Luisa — Bangei Emilia — Picchi Emilia — Costantini Masina — Fantocci Giuseppa — Renzi Rosa V. a Venturini — Panzanelli Annunziata — Menotti Maria — Valentini Luigia in Peroni — Adorni Marina in Pierini — Simonini Ersilia in Nosci — Buccioni Annunziata — Poli Felicina in Pregosi — Magnani Teresa in Torraca — Mozzoni Luigia in Venturini — Tarantola Luigia in Arioni — Iacopinelli Erminia — Pregosi Filomena — Chiocca Gilda — Corniglia Teresa — Debarbieri Rosa V. a Derchè — Maiani Carmela — Cesira Torrini — Adele Pani — Augusta Fontana — Zaionica Prof. Cornelia — Virginia Samuelli — Innocenti Teresa — Manetti Lazzarena — Elisa Ciatti in Gogoli — Giulia di Bacci nata Contessa Gatteschi — Laudomia Palazzi — Elvira Nencioni — Baccani Italia — Moretti Carola — Menucci Zaira — Ester Orefici — Isola Baroni — Italia Paragatti — Eufemia Vanzini — Annila Boni — Bianca Sestini — Azzema Salimbeni — Cleofe Ferri — Lampredi Teresa — Elvira Freullini V. a Pellas — Assunta Checuccelli — Anna Ricasoli — Attilia Bonfilio — Ida Falorsi — Delli Teresina — Pesani Rosa — Contessa Bernetti — Baronessa Ricasoli Giuliana — Giulia Brigidi — Amelia Rosselli — Anna Kennedy Laurie — M. sa Niccolini di Camugliano — Luisa Benvenuti — Adda Taddei — Dirce Bessi V. a Reali — Laura Morpurgo.

Firenze, Tipografia G. Fratini

SOLDATI D'ITALIA!

Il secolare nostro nemico che, protetto da un diluvio di fuoco di pesanti artiglierie, era riuscito a conseguire nel Trentino un effimero successo che gli era costato la perdita di 100 mila soldati, ieri ha ceduto davanti alla violenza della nostra offensiva e fugge in disordine abbandonando armi, viveri e munizioni.

Asiago e Arsiero sono state riconquistate dall'irresistibile impeto dei nostri valorosi reggimenti.

Il potente esercito russo, nostro alleato, ha conquistato tutta la Bucovina, ha preso agli austriaci 190 mila prigionieri, ed incalza le armate austriache fuggenti.

La grande ora è suonata. La vittoria è con noi!

26 Giugno 1916.

QUADRO DELLA CONFLAGRAZIONE MONDIALE



Blocco Tedesco: Estensione Km² 6.650.000. Popolazione ca 170.000.000. Territori nemici invasi. Km² ca 550.000. Blocco antitedesco: Estensione Km² ca 80.000.000. Popolazione ca 1.140.000.000. Territori nemici conquistati. Km² 4.520.000.

TUTTO il mondo civile è contro la Germania, l'Austria-Ungheria e i loro satelliti, la Bulgaria e la Turchia.
 — È che prova ciò?
 — Prova che la politica tedesca è contraria ai diritti e agli interessi di tutto il mondo.
 — Perché non proverebbe invece il trionfo delle mense diplomatiche antitedesche?
 — Perché la guerra non si fa per condiscendenza verso nessuno, ma solo quando si è costretti a questo mezzo estremo per tutelare le condizioni elementari e indispensabili dell'esistenza di un popolo. Dunque, è universalmente proclamato, che la politica tedesca è contraria alle condizioni di esistenza di quasi tutti i popoli della Terra. Una politica che solleva dichiarazioni di guerra in ogni angolo del globo, non può essere che ingiusta e iniqua. E tale è infatti la pretesa della Germania di inalzare la propria fortuna sulla sottomissione degli altri popoli, ridotti alla sua mercé.
 — Come va che ci sono ancora degli Stati neutrali, e perché l'Italia non è tra essi?
 — I pochi e piccoli Stati neutrali, come la Svezia, l'Olanda, la Danimarca, la Norvegia, la Svezia e la Spagna hanno creduto di potere disinteressarsi del conflitto, sia perché non avevano forze bastanti per resistere all'aggressione tedesca, sia perché hanno sperato d'arricchirsi a spese dei belligeranti. Ma ora sono nei più gravi imbarazzi politici ed economici, maltrattati, sospettati e ricattati da tutti, e attendono passivi, quasi estremi, la soluzione del problema mondiale, che deciderà anche della loro sorte. E come avrebbe potuto l'Italia, grande potenza, con così gravi interessi impegnati direttamente nel conflitto, rimanere neutrale e attendere passiva le decisioni intorno al suo avvenire nazionale, politico ed economico? persino le piccole repubbliche delle lontane Americhe hanno compreso di

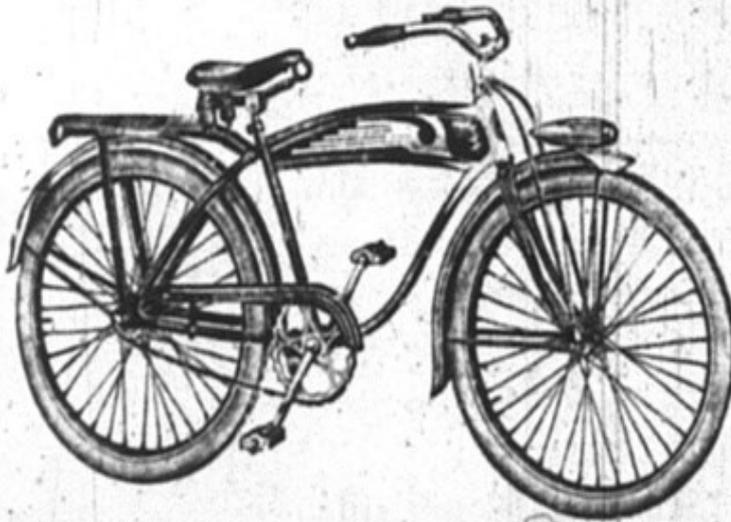
nella presente conflagrazione se decise il loro avvenire? Del resto, si pensi all'invasione austro-tedesca in Italia! Aver fatta un'aggressione simile o essere in grado di farla, è tutt'uno nei rapporti di politica internazionale. Nel viviamo dunque già, prima, e saremo costretti a vivere anche dopo, sotto l'incubo minaccioso di tale possibilità, dalla quale non ci saremo salvati mai, se non a prezzo di continue concessioni doganali, finanziarie e bancarie, industriali e commerciali, cioè con la nostra completa servitù e povertà. Sarebbe stato per il nostro proletariato, per tutti, la fame e l'ignominia. Oggi purtroppo l'incubo si è rivelato in una terribile realtà, ma, per buona sorte e per la saggia e onesta politica da noi fatta, abbiamo dalla parte nostra le più grandi Potenze del mondo. E vivremo, perché il mondo civile non può soccombere; perché la giustizia ha leggi eterne ed associate, più forti e impetose di qualunque dispotismo militare; perché la libertà umana è un bene più sacro di qualunque altro bene della terra;

perché l'umanità non può accettare né padroni né tutori; perché il mondo non sarà mai un feudo dell'Impero Tedesco; perché ogni popolo ha diritto di vivere e di svilupparsi in libertà.
 — Pienamente d'accordo! Ma come va che così pochi Stati, in guerra contro tutto il mondo, riportano tanti successi militari?
 — Perché si armavano da così anni. La Germania in particolare aveva essa sola fabbriche d'armi capaci di fornire tutti gli eserciti del mondo. Essa inoltre era un paese eminentemente industriale, e, appena scoppiata la guerra, ha trasformato subito la sua immensa industria in industrie di guerra. Gli altri Stati invece hanno dovuto improvvisare i loro eserciti e armamenti. Ma sono popolosi, ricchi, industriali non meno, educati alla libertà, pronti a difenderla con tutte le forze, con tutti i mezzi, e gli Imperi aggressori saranno vinti nei secoli dei secoli.
 — Così sia e al più presto.

their first birthdays, arriving on August 15 and Calvin on August 7.

BACK TO SCHOOL

Schwinn-Built Bicycles For Longer Wear



Yes' sir! There's a difference in bicycles! Schwinn-Built Bicycles are quality bicycles! Start the kids out to school riding a Schwinn Bicycle.

- Fully equipped! Light, horn, stand, carrier, etc.
- Big balloon tires! Double bar frame.
- Choice of three colors — cream trim with blue, black or red.
- Girls' and boys' models, same features!

only **\$29.95**

For a Genuine Schwinn Bike!

A LIFE-TIME GUARANTEE ON SCHWINN-BUILT BICYCLES

Investigate This Startling New Guarantee Before You Buy a Bike!

LUNCH KITS

- Columbia, Junior size.
- Fine quality vacuum bottle!

\$1.29

Combination LOCKS

- Ideal for bicycles or school lockers.
- Easy to remember combination numbers!

75c

GYM SHIRTS

- Sturdy cotton gym shirts.
- Boys' sizes.

39c

Telephone
48

Tausche's
LA CROSSE'S LARGEST HARDWARE STORE

Telephone
48

AMARO MONTENEGRO

TONIC PREZIOSO
PER L'EFFICACIA
DIGESTIVA

AMARO MONTENEGRO
COBIANCHI & PONZIO
SOLDATA

la rapidissima
Olivetti

THE ONLY
ARTICLE OF PREPARED
COCOANUT
ON THE MARKET
THAT EQUALS THE
FRESH NUT.

1 LB. & 1-2 LB.
APER PACKAGE

PATENTED 1879

1 LB. CANISTER.

ALWAYS FRESH & SWEET.
DONT PAY COCOANUT PRICE
FOR SUGAR.

BUY
DUNHAM'S CONCENTRATED.

THE ONLY ABSOLUTELY PURE
COCOANUT
AND SWEETEN
ACCORDING TO TASTE.

MANUFACTURED BY
DUNHAM
MANUFACTURING

CAMPARI
Bitter

"CAMPARI"
l'aperitivo

DAVIDE CAMPARI & C. - MILANO

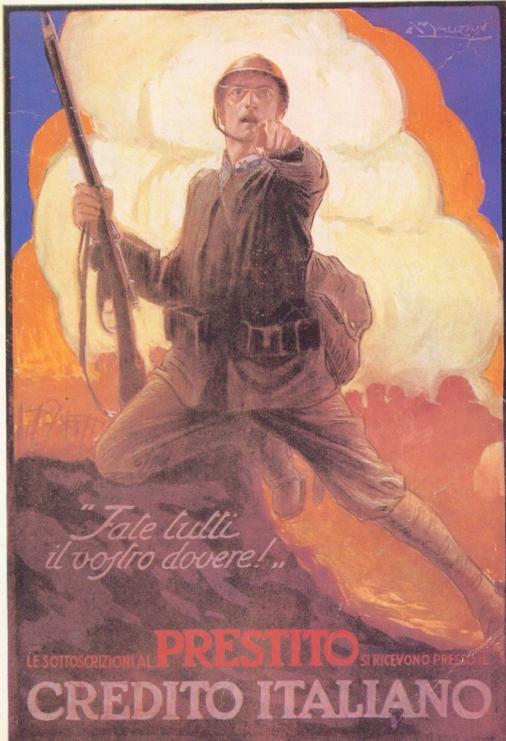
TONICO DIGESTIVO

**LIQUORE
STREGA**

DITTA
**GIUSEPPE
ALBERTI**
BENEVENTO

FORN. DI S. M. IL RE D'ITALIA

ESPOSIZIONE INTER. MILANO 1906
FUORI CONCORSO - MEMBRO DELLA GIURIA *



...nto!
 Cercano di rovinare TE E L'ITALIA
 (ITALIA vuol dire i tuoi figli, tua moglie,
 tutta la tua FAMIGLIA, e quello che hai).

Il nemico che ha paura della tua baionetta, vuole avviliti e disarmarti, per vincerti e calpestarti come ha fatto coi russi.

I russi son oggi gli schiavi dei tedeschi. Devono dare loro quello che hanno, lavorare per essi, **COMBATTERE** per i tedeschi contro altri russi. DOMANI CONTRO I GIAPPONESI.

I TRADITORI INTERNI AIUTANO IL NEMICO

Diffida di chi parla come il nemico. Ti dicono: Gli alleati fanno durare la guerra **Non è vero!** Gli inglesi, i francesi, gli americani, ti aiutano a resistere e a vincere. **Vincere vuol dire finire la Guerra.**

Gli alleati danno da mangiare a te e alla tua FAMIGLIA. I tedeschi rubano quello che trovano nei paesi invasi. INSULTANO VIOLANO LE DONNE.

Con i tedeschi non è possibile fare una pace da uomini liberi: ma da **SCHIAVI: BISOGNA VINCERE.**

La sconfitta non porta alla pace ma a nuove guerre.

Chi ti parla di pace a tutti i costi è un **Vigliacco** o un **Imbecille** o un **Traditore.**

**Tu non puoi essere come lui:
 Piglialo a schiaffi**



LE IMMAGINI DI UNA VOLTA

